

UN RICORDO DI BRUNA RADELLI

Guglielmo Cinque

Vorrei dire alcune parole in ricordo di Bruna Radelli, cui questo volume, e il convegno che lo ha preceduto, sono stati dedicati, e sul ruolo che lei ha avuto nello sviluppo degli studi di linguistica applicata nel nostro Dipartimento di Scienze del Linguaggio.

Bruna Radelli, come sanno tutti quelli che l'hanno conosciuta, era una persona fuori dal comune, per la sua forza, la sua lucidità, la sua generosità e la convinzione e la passione con cui si batteva per le proprie idee, o per degli ideali.

Al di là dei suoi lavori più specificamente linguistici ed etnologici, che ha condotto prima in Messico e più tardi anche in Italia, Bruna Radelli ha dedicato una parte importante della sua vita scientifica, forse la più importante, ai sordi. Bruna era convinta che, per una loro piena integrazione nel mondo, che poi vuol dire nel mondo degli udenti, si doveva passare attraverso l'acquisizione più completa possibile della lingua della società in cui vivono, non attraverso la modalità orale, che ovviamente pone loro dei problemi, ma attraverso quella scritta. Questa è stata la sua intuizione centrale, semplice e brillante, sostenuta da una metodologia di insegnamento capace di surrogare per i sordi l'acquisizione spontanea della lingua da parte dei bambini udenti. Così come i bambini udenti sono esposti in maniera naturale alla lingua parlata che sentono attorno a loro, la sua idea è stata quella di cercare di offrire ai sordi un'esposizione altrettanto naturale alla stessa lingua attraverso una modalità, quella scritta, che potesse aggirare l'ostacolo dell'inaccessibile parlato.

Essendo consapevole, alla luce di ciò che si sa oggi sulla natura del linguaggio umano, del fatto che molti aspetti della lingua, quelli cosiddetti funzionali, o grammaticali (quali gli articoli, le desinenze di accordo, le preposizioni, e i tanti altri elementi che fungono da collante delle parole di una lin-

gua), sfuggono più facilmente, e irrimediabilmente, a una lettura labiale, Bruna ha concepito un modo semplice ed efficace per farli riconoscere ai sordi: attraverso una esposizione guidata che sfrutta la comparazione di frasi che differiscono tra loro per la sola presenza o assenza di uno di questi elementi (come, ad esempio, l'articolo nella coppia *Sabato mi riposo* e *Il sabato mi riposo*). Questo metodo, delle "coppie minime", si è rivelato particolarmente importante per far riconoscere ai sordi le sottili ma cruciali differenze di significato associate a ciascuno di tali elementi grammaticali e per portarli a una più completa padronanza della lingua italiana.

Dalla metà degli anni '90, Bruna aveva cominciato a collaborare con l'Istituto Tecnico Statale "Antonio Magarotto" di Padova, il primo Istituto Nazionale di Studi Medi e Superiori per sordi in Italia, e lì a Padova l'avevo conosciuta tramite i colleghi del Dipartimento di Linguistica dell'università. Ricordo che subito dopo averla conosciuta le chiesi di venire a illustrare il problema specifico dell'acquisizione dell'italiano da parte dei sordi, e del suo metodo applicativo, in una lezione del mio corso di Linguistica Generale. L'interesse e l'entusiasmo che quella lezione aveva suscitato nei miei studenti mi spinse allora (erano altri tempi, con risorse più abbondanti di adesso) a chiedere alla Facoltà l'attivazione di un insegnamento a contratto che permettesse a Bruna Radelli di esporre in maniera più analitica e circostanziata il suo metodo. Per molti versi, questo è stato l'inizio non solo di numerose tesi di laurea in collaborazione, oltre che con me, con altri docenti del nostro dipartimento, tra cui le colleghe Cardinaletti, Giorgi e Giusti, ma è stato anche l'inizio di due importanti sviluppi del nostro dipartimento: l'apertura di un curriculum specifico di disturbi del linguaggio, che dai problemi insiti nella piena acquisizione della lingua italiana da parte dei sordi si è poi ampliato anche ad altre tipologie di deficit linguistici (dall'afasia ai disturbi specifici del linguaggio, SLI), e poi l'accensione di un insegnamento di Lingua dei Segni Italiana (LIS), che pur essendo lontana dagli interessi di Bruna Radelli e del suo metodo "logogenico", concorre con questo ad affrontare in maniera globale le problematiche legate all'acquisizione di una o più lingue da parte dei sordi: due aspetti che si rafforzano reciprocamente nell'affrontare e cercare di risolvere il principale problema derivante dalla sordità. L'Università di Venezia è stata la prima università ad aprire un insegnamento triennale di Lingua dei Segni Italiana, offrendo inoltre la possibilità di proseguirne lo studio in una laurea "magistrale".

Con questo ho voluto ricordare l'importante ruolo, diretto e indiretto, che Bruna Radelli ha avuto nello sviluppo degli aspetti applicativi della linguistica nel Dipartimento di Scienze del Linguaggio di Ca' Foscari. Qualcun altro ricorderà il ruolo ben più importante che lei ha avuto nella vita di tantissimi sordi e delle loro famiglie.